



"Rassegna Stampa Economia e finanza locale"

Articoli del 07/02/2008

INDICE

Corriere della Sera

07/02/2008 Corriere della Sera	6
«Il Mondo» Milano e i derivati del Comune	

Famiglia Cristiana

07/02/2008 Famiglia Cristiana	8
TUTTI I BORGHII PIU' BELLI D'ITALIA	

Finanza e Mercati

07/02/2008 Finanza e Mercati	11
Cardia verso il settennato con blitz nel milleproroghe	
07/02/2008 Finanza e Mercati	12
Btp in ribasso. Derivati, la Moratti nomina collegio di «saggi»	

Il Sole 24 Ore

07/02/2008 Il Sole 24 Ore	14
Permessi e rinnovi con iter più veloce	
07/02/2008 Il Sole 24 Ore	15
Il coordinamento torna alle Regioni	
07/02/2008 Il Sole 24 Ore	16
Affitto d'azienda, doppia verifica	
07/02/2008 Il Sole 24 Ore	17
Venezia, i giudici salvano la validità della cartella muta	
07/02/2008 Il Sole 24 Ore	18
Iva evasa, rischio sull'immobile	
07/02/2008 Il Sole 24 Ore	20
Trentino-Alto Adige regione più pulita	

ItaliaOggi

07/02/2008 ItaliaOggi	23
Le cartelle senza responsabile? Sono valide	
07/02/2008 ItaliaOggi	24
Il milleproroghe imbarca di tutto	
07/02/2008 ItaliaOggi	26
I Tar perdono appeal: meno ricorsi nel 2006	
07/02/2008 ItaliaOggi	27
Debiti fuori bilancio, transazioni da approvare	

La Repubblica

07/02/2008 La Repubblica	29
Pendolari puniti da Stato e Regioni zero fondi da Piemonte e Calabria	

Libero Mercato

07/02/2008 Libero Mercato	31
È sconto tra Corte conti e Deutsche bank	
07/02/2008 Libero Mercato	32
Credito a rischio nei comuni	
07/02/2008 Libero Mercato	33
Il Comune di Milano nomina tre saggi per passare ai raggi x i derivati	
07/02/2008 Libero Mercato	34
Ma la storia dei derivati è piena di svarioni	

MF

07/02/2008 MF	37
Veltroni studia un fondo immobiliare da 700 milioni	
07/02/2008 MF	38
Il Tesoro non fa retromarcia sul controllo delle quotate	

Corriere della Sera

1 articolo

«Il Mondo» Milano e i derivati del Comune

Rischia di costare cara l'avventura del Comune di Milano nei prodotti derivati. Per il Mondo in edicola domani con il Corriere lo swap legato al bond trentennale, emesso dalla giunta Albertini nel 2005 e rinegoziato dal sindaco Letizia Moratti, ha raggiunto un valore negativo di oltre 200 milioni di cui un terzo in commissioni occulte alle quattro banche.

Famiglia Cristiana

1 articolo

TUTTI I BORGHI PIU' BELLI D'ITALIA

DA NORD A SUD, OGGI IN REGIONE VANTA LA PRESENZA DI QUALCHE AFFASCINANTE COMUNE. LA GUIDA PER SCOPRIRLI. Piccoli piccoli, al massimo 2.000 abitanti nel centro storico e non più di 15.000 in tutto il Comune, un patrimonio edilizio pubblico e privato di buona qualità e amministratori attivamente impegnati per migliorare la vivibilità del proprio centro e i servizi offerti ai cittadini. Sono alcuni dei requisiti indispensabili per entrare a far parte del club "I borghi più belli d'Italia". L'associazione, presieduta da Fiorello Primi, è nata nel 2001 per iniziativa della Consulta del turismo dell'Anci (Associazione nazionale dei Comuni italiani) e ha avuto subito successo, raccogliendo centinaia di richieste, selezionate con rigore. Così partendo dai 51 Comuni, fondatori del club, i borghi più belli sono diventati oggi 148. Qualcuno si aggiunge, qualcun altro è estromesso. «Il controllo è costante, lo svolgo personalmente, insieme a un giornalista», spiega Umberto Forte, direttore generale. «Lo scorso anno sono stato via per 44 fine settimana!». Statuto e finalità hanno preso a modello la francese associazione Les Plus Beaux Villages de France (i più bei villaggi di Francia), nata negli anni '80 per promuovere il turismo nei piccoli Comuni rurali. Anche questo, come il corrispondente club della Vallonia in Belgio, ha severissimi criteri di ammissione. Più qualità, più turisti. Fregiarsi del distintivo del club porta indubbi vantaggi sul fronte del turismo. «Abbiamo fatto un'indagine nel 2006 per vedere che cosa è successo ai borghi da quando sono entrati a far parte dell'associazione», prosegue Forte. «Abbiamo visto che c'è stata una media del 20-25 per cento di incremento del turismo di qualità. Ma anche punte più elevate. Per esempio Montalbano Elicona (Messina) ha segnato un incremento del 52 per cento». Avete incontrato ostacoli? «No, all'inizio c'è stato qualcuno che faceva delle pressioni di tipo politico. Abbiamo risolto il problema eliminando dal comitato tecnico scientifico le persone che potevano condizionarci». Avete voglia di conoscere e visitare qualcuno di questi luoghi piccoli e belli? Non è difficile: una guida, curata dalla Società editrice romana (vedi boe), li presenta uno per uno, dedicando a ciascuno quattro pagine. Si parte con una fotografia accompagnata da una sintetica descrizione. Per esempio i "tre borghi dell'anno 2007" sono così definiti: Pietracamela (Teramo), il paese nella roccia; Monte Isola (Brescia), beata solitudine; Corinaldo (Ancona), un chilometro di mura inviolate. Sempre in prima pagina c'è la scheda informativa e la storia. Si prosegue poi con una curiosità, i personaggi, gli itinerari. Infine i prodotti, i piatti tipici, gli eventi e gli acquisti, gli alberghi e i ristoranti. Facile la consultazione: da nord a sud, i capitoli sono divisi per regioni. Alla fine delle 604 pagine c'è l'indice in ordine alfabetico, per trovare subito il Comune desiderato. Qualche idea? Nel cuore dell'Umbria, per esempio, non c'è che l'imbarazzo della scelta tra ben 14 borghi. Tra questi l'artistica Spello (Perugia), cittadina ricca di monumenti, ma anche allegra, con la sua infiorata nel giorno del Corpus Domini (quest'anno il 25 maggio), quando le strade della città diventano un colorato tappeto di petali che disegnano immagini sacre. A Treia (Macerata), invece, si va per assistere alla "disfida del bracciale" nella prima domenica di agosto, oppure da maggio e giugno, per ascoltare i concerti nelle ville gentilizie del territorio. Alto sulla rocciosa costa ligure, il borgo di Montemarcello (La Spezia) era amato e frequentato da Indro Montanelli. Antiche mulattiere lo collegano ad Ameglia e al mare di Tellaro. Ad Altomonte (Cosenza) è probabile imbattersi nella celebrazione di un matrimonio: infatti se ne contano circa 200 all'anno, grazie allo scenario suggestivo in stile gotico-angioino, che fa da cornice al rito e alle fotografie. Bosa (Oristano) è un Comune fondato dai Fenici, che vive sull'acqua, del fiume e del mare. Le donne ricamano il jtlét, si gusta l'aragosta.

Foto: Sopra: Altomonte, Comune in provincia di Cosenza, ricco di storia, posto su una collina di quasi 500 metri, con una meravigliosa vista sul Pollino e sulla piana di Sibari, è noto come il paese dei matrimoni. Sotto: panorama di Bosa, sulla costa nordoccidentale della Sardegna. Nel centro storico si possono acquistare oggetti in filigrana d'oro e d'argento.

Finanza e Mercati

2 articoli

Cardia verso il settennato con blitz nel milleproroghe

Sempre nel DI, Cento spiega che «il Governo studia una misura per la redistribuzione dell'extragettito» Mentre Prodi conferma: «Accordo sulle nomine con l'opposizione»
LUCA TESTONI

Nelle partite delle nomine, la vera carta vincente potrebbe estrarla Lamberto Cardia. Nel giorno in cui il premier Romano Prodi annuncia che i vertici delle società di Stato saranno indicati in seguito a un accordo tra maggioranza e opposizione, rendendo di fatto pubblica la battaglia di posizioni in atto da settimane, è spuntata l'ipotesi di un emendamento al DI Milleproroghe che potrebbe fare di Cardia l'uomo con la più lunga anzianità di servizio ai vertici di Consob. L'emendamento punterebbe ad allungare il mandato presidenziale nella Commissione da cinque a sette anni, uniformandolo a quello dell'Antitrust, rispolverando così una proposta firmata Enrico Letta ai tempi della discussione sulla riforma delle authority (quando si propose l'uniformità dei mandati delle diverse autorità, che hanno un range di scadenza tra cinque e otto anni). In merito all'emendamento su Consob, «in realtà - spiega il relatore al Milleproroghe Francesco Piro (Pd) - non è stato presentato nulla di materiale. Ma si tratta di un'ipotesi che sta circolando». Del resto, ieri la conferenza dei capigruppo alla Camera ha allungato i tempi: il decreto sarà esaminato in aula il 19 febbraio, dunque ci sarà ancora una settimana (fino a lunedì 18) per presentare gli emendamenti (già arrivati a quota 800, un ordine di grandezza da Finanziaria). Qualora passasse la proposta sull'allungamento del mandato, Cardia, la cui presidenza scade il 30 giugno, avrebbe altri due anni. È presumibile che, dopo i sette anni, venga introdotta l'ineleggibilità. Risolvendo così la questione della eventuale ricandidatura, sulla quale lo stesso Cardia avrebbe già mosso qualche pedina richiedendo, a quanto si dice, un parere al Consiglio di Stato. Nell'ipotesi di un Cardia Bis, il presidente (già commissario per un paio di mandati) potrebbe arrivare a 20 anni di presenza al vertice di Consob (17, se passerà il settennato unico). In ogni caso, la prossima sarà una settimana bollente, in cui è facile prevedere una sorta di corsa alla diligenza. Con annessi colpi di scena: nel Milleproroghe, «il ministero dell'Economia - ha spiegato a F&M il sottosegretario Paolo Cento - sta studiando la proposta, emersa in sede parlamentare, di un emendamento per ridistribuire l'extragettito fiscale». Si tratta degli 8-10 miliardi di maggiori entrate 2007 (e di gennaio 2008) che nei giorni scorsi il segretario Pd Walter Veltroni ha suggerito di distribuire a favore dei salari. A rendere più complesso il gioco, il fatto che il tavolo del Milleproroghe viaggia in parallelo con quello delle nomine nelle società di Stato. Le elezioni indette il 13-14 aprile, come spiegato ieri da F&M, lasciano poco più di un mese di tempo per un accordo tra maggioranza e opposizione, e consentire ai board di Eni, Enel e Terna (fissati a metà marzo) di valutare se far slittare le assemblee a giugno (Finmeccanica sembra meno a rischio, avendo un calendario più spostato in avanti). Ieri, il premier Romano Prodi è venuto allo scoperto: «Ogni rinvio - ha detto - è un danno per il Paese. Perciò, si cercherà di procedere con un accordo o quantomeno con un approfondito scambio con l'opposizione». Nei giorni scorsi, erano emerse indicazioni di una generale riconferma dei manager, salvo le presidenze di Eni (con l'arrivo di Piero Gnudi) e di Enel (con la nomina di Alberto Clò). Resta però da capire se i vertici attuali, nominati dal governo Berlusconi, non abbiano negli ultimi due anni compiuto passi troppo prossimi alla maggioranza di centrosinistra. E quanto, nel negoziato, il magister poltronorum di Palazzo Chigi mollerà la presa (o in cambio di cosa).

I

BOND

Btp in ribasso. Derivati, la Moratti nomina collegio di «saggi»

I Btp hanno mantenuto la tendenza negativa mostrata dai primi scambi di seduta, con le vendite concentrate sulla parte lunga della curva che hanno portato nuovamente il differenziale di rendimento con la Germania intorno ai 40 punti. Da registrare anche la buona tenuta della parte breve della curva «che presuppone - spiegano gli analisti - l'attesa di rendimenti stabili, visto che se cambiasse qualcosa questi titoli sarebbero ovviamente i primi a risentirne». Il riferimento per gli investitori resta la conferenza conclusiva del meeting Bce di oggi, attesa per capire se verranno lanciati segnali di una maggiore flessibilità da parte della Banca Centrale in tema di tassi. Per quanto riguarda i titoli italiani, nel primo pomeriggio si è notato un allargamento oltre i 40 punti base nello spread tra decennale Btp e Bund, movimento poi rientrato in area 39 punti base. Sul fronte Usa, mattinata positiva per i titoli del Tesoro, che a Londra hanno raccolto la domanda degli investitori sempre più timorosi per una possibile recessione. In particolare, è scivolato sotto il 2% il rendimento del benchmark a due anni. Infine, la commissione Bilancio del Comune di Milano ha nominato all'unanimità il collegio «di saggi» col compito di valutare l'entità dei derivati in essere e di quelli conclusi negli ultimi tre anni. Il collegio è composto da Cesare Conti; Paolo Chiaia (Calipso) e Nicolino Cavalluzzo.

Il Sole 24 Ore

6 articoli

Immigrati. Direttiva di Amato

Permessi e rinnovi con iter più veloce

LA STRATEGIA Anticipato il coinvolgimento dei Comuni in vista della scadenza della convenzione con le Poste

Marco Noci Angela Manganaro ROMA Per il rilascio del primo permesso di soggiorno, i cittadini extracomunitari si dovranno rivolgere agli sportelli unici per l'immigrazione. Ottenuti i documenti andranno in questura. Quando dovranno chiedere il rinnovo, decisivo sarà il ruolo dei comuni. È questo il nuovo percorso disegnato dalla direttiva firmata dal ministro dell'Interno, Giuliano Amato, per ridurre i tempi del primo rilascio e del rinnovo del permesso di soggiorno. Il Viminale gioca d'anticipo: il provvedimento sarebbe stato emanato comunque entro la fine dell'anno, alla scadenza della convenzione con Poste italiane. Si è deciso invece di anticiparlo con un atto di ordinaria amministrazione e dettare tempi e tappe di quello che comunque sarebbe stato disposto per il 2009. L'Anci accoglie bene la notizia: «La direttiva - spiega Fabio Sturani, vice presidente dell'associazione dei comuni e responsabile delle politiche per l'immigrazione - va nella direzione del passaggio agli enti locali delle competenze sulla trattazione dei rinnovi dei permessi di soggiorno. Vengono così recepiti i risultati raggiunti durante la sperimentazione che molti Comuni stanno portando avanti: in molti casi - aggiunge - si è già pronti ad avviare la nuova fase prevista dalla direttiva nell'ambito dell'accordo siglato da Anci e ministero dell'Interno». Marcella Lucidi, sottosegretario all'Interno, ha spiegato che l'obiettivo è «semplificare il percorso» e «dettare una linea politica che avvii la semplificazione della procedura dei permessi di soggiorno, perché è importante che il tema diventi delle amministrazioni e non più solo della polizia». Negli ultimi mesi, il Viminale si è interrogato più volte su quale risposta dare ai ritardi nei rilasci e rinnovi dei permessi di soggiorno. Nella direttiva si propongono alcune soluzioni: per il primo rilascio del permesso di soggiorno per lavoro o per ricongiungimento familiare, è previsto un collegamento telematico fra sportello unico per l'immigrazione della Prefettura e Questura. Lo sportello rilascerà allo straniero sia il modulo da spedire per posta, sia la data dell'appuntamento per rilevare le impronte digitali. In questo modo, secondo il Viminale, l'attesa si dovrebbe ridurre da 203 a 75 giorni. Si vuole arrivare «a una semplificazione sia della fase di convocazione che di quella di attivazione». Come? Creando un'agenda condivisa sia tra sportelli unici e uffici immigrazione della Questura, sia tra poste e Ufficio immigrazione, in modo che nel momento in cui lo straniero presenta l'istanza può anche sapere il giorno dell'appuntamento in Questura. Per fare tutto questo si dovrebbero impiegare - è la stima - tra tre e quattro mesi. La direttiva analizza, infine, anche i tempi del Poligrafico di Stato che ha il compito di stampare e spedire i permessi di soggiorno elettronici. Si calcola che adesso ci vogliono circa 60 giorni: il Poligrafico sarà invitato a dimezzare i tempi (20 o al massimo 30 giorni).

Prove di svolta. In «Gazzetta» il provvedimento che mette in prima fila i Governatori

Il coordinamento torna alle Regioni

LA SOSTITUZIONE In caso di inerzia o inefficienza dei comitati territoriali spazio all'intervento di Salute e Lavoro

Al di là del numero degli ispettori messi in campo, per rendere più efficace il sistema dei controlli dovrà essere risolto il problema del coordinamento delle attività di vigilanza. Un problema che la legge delega 123/07 ha ben presente. Per evitare «sovrapposizioni, duplicazioni e carenze negli interventi, valorizzando le specifiche competenze» - stabilisce, infatti, la lettera q) dell'articolo 1 - da un lato dovrà essere realizzato uno stabile coordinamento nazionale delle politiche di prevenzione - che oggi non esiste - e, dall'altro, dovranno essere rivisiti i poteri e la composizione dei comitati regionali. Nel modello istituzionale delineato dal nuovo testo unico - scartata l'ipotesi di accentrare in una sola Authority la responsabilità delle verifiche - perciò sarà istituito, a livello nazionale, un «Comitato per il coordinamento delle attività di vigilanza» presieduto dal ministro della Salute. Il Comitato nazionale sarà composto da due rappresentanti di questo ministero, da due del ministero del Lavoro e da quattro delle Regioni (più un rappresentante dell'Inail e uno dell'Ispesl, con funzioni consultive). Il Comitato avrà appunto il compito di definire la programmazione annuale delle ispezioni, individuare i settori prioritari d'intervento e dettare le linee guida per le strutture territoriali. In questi anni, in effetti, il vero deficit dell'azione di contrasto agli infortuni sul lavoro si è registrato a livello locale, dove è stata scarsa l'opera di coordinamento affidata alle Regioni. I comitati regionali ai quali la legge 626/94 attribuisce l'incarico di garantire a livello locale la programmazione di ispezioni congiunte o integrate, con il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati (Ispettorati del lavoro, Asl, Inail, Inps), in realtà hanno operato poco e male. L'obiettivo della legge 123/07 è quello di rivitalizzare questi comitati assegnandone la presidenza al Governatore (oppure a un assessore). I comitati dovranno riunirsi ogni tre mesi e indirizzare l'attività di prevenzione all'interno del territorio di riferimento. Per supplire agli errori del passato, in caso di inerzia o inefficienze dei comitati, i ministeri della Salute e del Lavoro potranno, però, sostituirsi agli stessi nell'esercizio delle funzioni di coordinamento locale. La nuova organizzazione e i poteri delle strutture regionali sono stati fissati da un Dpcm firmato lo scorso 10 gennaio dal Presidente del Consiglio, Romano Prodi. Il provvedimento è stato pubblicato proprio ieri in «Gazzetta Ufficiale» (n. 31). A partire dal 25 agosto 2007, in attesa della riforma, la legge 123 aveva trasferito il coordinamento delle ispezioni al Presidente della Provincia. Si dovrebbe così uscire dalle incertezze della gestione "transitoria". M.Bel.

Dalle Entrate. Confronto con le regole per il Registro

Affitto d'azienda, doppia verifica

Se l'affitto di azienda ha durata pluriennale, per confrontare la disciplina Iva e quella dell'imposta di registro per le locazione di immobili strumentali, si deve tener conto della riduzione prevista dal Testo unico del registro per il pagamento in unica soluzione per l'intera durata del contratto. Lo prevede la risoluzione n. 35/E del 6 febbraio, con cui l'agenzia delle Entrate prende in esame il decreto Visco-Bersani del 2006. L'Agenzia ha affrontato una questione che riguarda l'articolo 35, comma 10-quater del DI 223/2003, introdotto per evitare comportamenti elusivi tesi a mascherare la locazione di immobili strumentali con un'affitto d'azienda soggetta a Iva, per sottrarsi all'obbligo di pagamento del registro all'1 per cento. La risoluzione ha chiarito che, per verificare il risparmio d'imposta, occorre considerare concretamente l'incidenza di Iva e registro, in riferimento alla fattispecie. Per i contratti di locazione e sublocazione di immobili urbani di durata pluriennale, l'imposta di registro dovuta può essere assolta annualmente (1% del canone annuo di locazione) o per l'intera durata del contratto (unico versamento alla registrazione del contratto con una detrazione dall'imposta pari alla metà del tasso di interesse legale moltiplicato per il numero delle annualità). Per l'Agenzia il confronto per verificare la tassazione più vantaggiosa per l'Erario va fatto tenendo conto della minore imposta di registro ove la parte provveda al pagamento con versamento unico. R.Po.

Contenzioso. In secondo grado

Venezia, i giudici salvano la validità della cartella muta

Marco Mobili Alessandro Sacrestano ROMA La cartella esattoriale può restare muta. La mancata indicazione del nome del responsabile del procedimento nell'atto notificato al contribuente non rende nulla la pretesa dell'agente della riscossione. Il punto a favore della società pubblica di riscossione - che potrebbe valere anche doppio nella partita che si sta giocando nelle aule delle Commissioni tributarie tra contribuenti ed Equitalia (si veda «Il Sole 24 Ore» del 21 gennaio scorso) - arriva dalla Ctr di Venezia che, con una sentenza depositata a metà gennaio, accoglie i ricorsi della Gest Line Spa e dell'Ufficio delle Entrate di Este (Pd), confermando la validità della cartella di pagamento e della pretesa del Fisco. I giudici veneti di secondo grado, richiamando il principio sancito il 9 novembre scorso dalla Corte costituzionale con l'ordinanza n. 377, secondo cui «l'obbligo imposto ai concessionari di indicare nelle cartelle di pagamento il responsabile del procedimento, lungi dall'essere un inutile adempimento, ha lo scopo di assicurare la trasparenza dell'attività amministrativa, la piena informazione del cittadino, anche ai fini di eventuali azioni nei confronti del responsabile, e la garanzia del diritto di difesa», rilevano come sia, in realtà, difficile la corretta individuazione delle conseguenze che possono scaturire dall'omissione del responsabile del procedimento. Ma va tuttavia rilevato, dice la Commissione di Venezia, che la nullità degli atti è una sanzione così grave, che deve essere prevista espressamente dal legislatore, a seconda del tipo di violazione di cui si arriva a discutere. E, a ben vedere, l'articolo 7 dello Statuto del contribuente (legge 212/200), su cui poggia la pronuncia della Corte costituzionale - concludono i giudici veneti - non prevede alcuna sanzione e, di conseguenza, non consente nei fatti l'annullamento della cartella esattoriale. Equitalia Spa può dunque tirare un sospiro di sollievo e i contribuenti, dal canto loro, incassare il colpo, pur rimanendo in attesa del confronto instaurato con la società pubblica. Ma occorre anche sottolineare come la pronuncia della Ctr di Venezia evidenzia, se ce ne fosse ancora bisogno, i limiti dello Statuto del contribuente (che prevede l'indicazione del responsabile come requisito tassativo), mettendo in crisi allo stesso tempo anche i principi della trasparenza amministrativa. È proprio l'articolo 21-septies della legge 241/90, non richiamato dalla commissione di Venezia, a stabilire la nullità di un atto in mancanza di un suo requisito sostanziale. Pertanto, la pronuncia dei giudici veneti equivale a sostenere che il rispetto della procedura fissata nell'articolo 7 dello Statuto non rappresenta un requisito essenziale dell'atto. Se ciò fosse vero, lo Statuto del contribuente non avrebbe più motivo di esistere. Nessun dubbio, invece, corre sulle pretese dell'Erario. In discussione non finiscono le somme di cui i contribuenti sono in debito con il Fisco e di cui per altro, anche questa Commissione, riconosce la piena validità. Comunque sia sulle cartelle la partita è solo all'inizio. D'altro canto la nuova pronuncia depositata dai giudici veneti finisce per rimettere, in qualche modo, la questione alla Corte di cassazione. Infatti, la Commissione si discosta a chiare lettere dalle prime pronunce delle Commissioni provinciali (Bari, Lecce, Piacenza e altre) scrivendo che «in assenza dell'insegnamento della Suprema Corte, che pure non tarderà di formarsi sul punto, questa Commissione non ritiene di poter condividere l'opinione contraria di qualche giudice di merito, favorevole alla dichiarazione di nullità».

Manovra 2008. Le conseguenze della responsabilità solidale e del «privilegio speciale» accordato all'imposta

Iva evasa, rischio sull'immobile

In casi di sottofatturazione lo Stato può agire sugli acquirenti successivi CONTRASTO A CASCATA
Possibile contestazione, con sanzioni, per le somme che non sono state dichiarate nei passaggi precedenti

Angelo Busani Rischiano di produrre effetti indesiderati alcuni dei numerosi interventi per contrastare l'evasione Iva contenuti nella Finanziaria 2008 (legge 244/2007). È il caso della norma che coinvolge l'acquirente di un immobile, se l'impresa venditrice sottofattura, nella responsabilità verso lo Stato per il pagamento dell'Iva non versata e per la relativa sanzione. Un vantaggio per lo Stato, ma ottenuto a fronte di un costo molto elevato, perché viene messa in gioco la sicurezza della circolazione immobiliare. Ma andiamo con ordine. Prima con il reverse charge (articolo 17, comma 6, lettera a-bis, del Dpr 633/72), poi qualificando l'acquirente (che non agisca con la partita Iva) come «responsabile in solido» con il cedente per l'infedele fatturazione (articolo 1, comma 164, legge 244/2007 e articoli 60-bis, comma 3-bis, e 62, comma 5, del Dpr 633/72), il legislatore fiscale ha puntato a incentivare la correttezza dei contribuenti nel versare l'Iva. Allo stesso fine, il credito dello Stato verso l'acquirente per imposta e sanzioni è stato assistito da «privilegio speciale immobiliare» (articolo 1, comma 165, legge 244/2007). Il «privilegio» (generale o speciale, mobiliare o immobiliare) è una caratteristica dei crediti, cui la legge riserva un particolare favore (per esempio, il credito dei dipendenti o dello Stato per imposte) e che consiste nella possibilità del creditore privilegiato di essere soddisfatto, nell'esecuzione dei beni del debitore, con precedenza rispetto agli altri creditori. Finora, il credito dello Stato per il versamento dell'Iva derivante da vendita di immobili da impresa a privato era una questione che si "giocava" solo tra lo Stato e l'impresa venditrice, senza coinvolgere l'acquirente (e i suoi successivi aventi causa): il credito dello Stato è infatti dotato di «privilegio generale mobiliare» verso il venditore (articolo 62, comma 3, del Dpr 633/72 e articolo 2752 del Codice civile); di conseguenza, se non trovasse soddisfazione nell'esecuzione del patrimonio mobiliare del venditore, lo Stato potrebbe partecipare all'esecuzione dei suoi immobili, ma senza prevalere sui creditori titolari di ipoteca e, soprattutto, senza poter vantare pretese (a danno dell'acquirente o successivi suoi aventi causa) sull'immobile venduto con la sottofatturazione. A questa regola - che riguarda il cedente e che resta in vigore - ora si aggiunge quella secondo cui il credito Iva dello Stato verso l'acquirente dell'immobile (per imposta e sanzioni) è dotato di «privilegio speciale immobiliare» (articolo 62, comma 5, del Dpr 633/72). La differenza tra il privilegio di cui al comma 3 e quello di cui al comma 5 è notevole: il primo consente (articolo 2776 del Codice civile) la soddisfazione del creditore (una volta escusso inutilmente il patrimonio mobiliare del cedente) su qualsiasi immobile del cedente (e solo del cedente); il privilegio di cui al comma 5, invece: - riguarda l'immobile oggetto della cessione per cui si è verificata l'irregolarità fiscale e non altri beni, mobili o immobili (del cedente e del cessionario); - per l'articolo 2772, comma 4, del Codice civile il privilegio per i crediti dello Stato a titolo di imposte indirette «non si può esercitare in pregiudizio dei diritti che i terzi hanno anteriormente acquistato sugli immobili»; in altri termini, una volta sorto il privilegio (che origina con la sottofatturazione), se viene promossa una procedura esecutiva sull'immobile, il creditore privilegiato è preferito a chiunque, fatta eccezione per i diritti dei terzi anteriori al sorgere del privilegio. Quindi lo Stato, per soddisfare il suo credito alla riscossione dell'imposta e delle sanzioni, può dirigere le proprie pretese verso chiunque vanti diritti sull'immobile sottofatturato: quindi, sia verso chi l'abbia comprato sia verso i suoi successivi futuri acquirenti, travolgendo anche i diritti che nel frattempo siano stati acquisiti sull'immobile (per esempio, l'ipoteca iscritta da una banca per garantire un mutuo

concesso all'acquirente dell'immobile). Così, chi compra un immobile che sia stato oggetto di un contratto di compravendita sottofatturato tra un'impresa e un privato, rischia di essere coinvolto, senza poterlo sapere in anticipo, nelle pretese dello Stato verso l'acquirente del contratto sottofatturato per imposta non versata e per sanzioni; rischio che permane fino a quando non si verifichino la decadenza della pretesa fiscale o la prescrizione del credito erariale. Gli esempi Casi di vendita immobiliare sottofatturata al privato Tizio da Alfa Spa

Servizi ecologici. Per il rapporto Apat la raccolta differenziata è al 49,1%, doppio della media Ue

Trentino-Alto Adige regione più pulita

LA GESTIONE La Lombardia è più virtuosa con solo il 17% di rifiuti conferiti in discarica, mentre la Sicilia è fanalino di coda con il 94%

Michele Menichella ROMA Gli italiani producono sempre più rifiuti e non si impegnano molto ad incrementare la raccolta differenziata. Diminuisce di poco il ricorso alla discarica e non si diffondono i termovalorizzatori. E in attesa di sapere dalla Commissione europea l'entità della multa (forse un miliardo) che ci verrà inflitta per la ultradecennale emergenza campana, si continuano a collezionare altre procedure di infrazione: le ultime comunicazioni si riferiscono alla numerosa presenza di discariche abusive, il che significa che sta per maturare un'altra pesante multa nei nostri confronti. E mentre si fa strada, ma si è solo agli inizi, la raccolta differenziata "porta a porta" che dovrebbe consentire di eliminare i cassonetti dalle strade e di razionalizzare la raccolta di vetro, plastica, carta e metalli. Ma dovrebbe servire soprattutto ai cittadini di ottenere uno sconto sulle tariffe della nettezza urbana in base alle quantità differenziate, così come si ipotizzò nel 1997 quando venne varato il decreto legislativo Ronchi. Presentando ieri a Roma il Rapporto rifiuti 2007 il ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio, ha denunciato che «in Italia vi sono impianti per l'incenerimento e lo smaltimento dei rifiuti installati ma fortemente sottoutilizzati». Il che, ha precisato il ministro, impedisce di poter trattare sei milioni di tonnellate di rifiuti "umidi" a fronte di meno di tre milioni di tonnellate trattate. E convinto che la raccolta differenziata del materiale organico è «la vera sfida strategica», Pecoraro Scanio ha sottolineato che poiché i dati mostrano che la differenziata è ancora molto inferiore agli obiettivi, bisognerà utilizzare bene l'impiantistica esistente. Dati alla mano è toccato a Giancarlo Viglione, presidente dell'Apat (l'Agenzia per la protezione dell'Ambiente), illustrare i contenuti dell'ultimo Rapporto. Il dato sicuramente meno confortante è rappresentato dall'incremento del 2,7% della produzione di rifiuti urbani passati da 31,7 a 32,5 milioni di tonnellate. E, contrariamente a quanto accaduto negli ultimi anni l'aumento più consistente (+3%) si è registrato nel Nord Italia, contro un incremento del 2,9% del Sud e dell'1,8 delle aree centrali. E in questi ultimi territori si è segnalata la maggiore produzione pro capite di rifiuti (638 chilogrammi per abitante per anno) mentre nel Nord non si sono superati i 544 chilogrammi e nel Sud i 509. Scendendo nei particolari, è toccato alla Toscana con 700 chilogrammi pro capite il primato della maggiore produttrice di rifiuti in Italia seguita dall'Emilia Romagna (677), dall'Umbria (661) e dal Lazio (611). Fanalini di coda: Calabria (476), Molise (405) e Basilicata (401). Il Rapporto Apat ha anche evidenziato che nel 2006 è diminuito dello 0,7% il ricorso alla discarica, se si tiene conto dell'analisi della gestione dei rifiuti. Limitatamente alle quantità di rifiuti avviate alle discariche si è, invece, registrato un incremento di 300mila tonnellate di rifiuti (pari all'1,7%) rispetto al 2005. A conferire, invece, meno rifiuti in discarica è stata la Lombardia (solo il 17% del totale) nonostante - si legge nel Rapporto - si sia registrato un incremento dell'11,5%, in parte attribuibile all'aumento del 3% della produzione dei rifiuti. L'analisi regionale conferma che Sicilia (94%), Molise (93%) e Puglia (91%) ricorrono più di tutte alla discarica mentre più virtuose sono le regioni settentrionali. Il capitolo relativo alla raccolta differenziata evidenzia che l'Italia è ben lontana da raggiungere entro il 2007 l'obiettivo del 40%, visto che nel 2005 si è toccato il tetto del 24,2% e nel 2006 non si è andati oltre il 25,8 per cento. È anche vero, però, che si è avuto un incremento nel 2006 di 700mila tonnellate (di cui 447 di competenza del Nord) e che nelle regioni settentrionali, con un anno di anticipo, la raccolta ha raggiunto l'obiettivo del 40% mentre nel Centro (20%) e nel Sud (10,2%) i livelli sono ancora molto bassi. La speciale classifica regionale della raccolta differenziata assegna la palma d'oro al Trentino

Alto Adige con il 49,1% seguito dal Veneto (48,7%), dalla Lombardia (43,6%) e dal Piemonte (40,8%). Ultime posizioni per Basilicata (7,8%), Sicilia (6,6%) e Molise (7,8%). I benefici della raccolta differenziata e del relativo riciclo (di vetro ed alluminio in particolare) sono stati segnalati dal presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci, per il quale vanno sciolti tutti i Comuni che non diffondono la differenziata. Tesi pienamente condivisa da Tommaso Sodano, presidente della commissione Ambiente del Senato.

LA PRODUZIONE

704 kg La peggiore Le regioni centrali sono quelle dove viene prodotta la maggiore quantità di rifiuti urbani pro capite. In testa alla classifica c'è la Toscana dove lo scorso anno ogni abitante ha prodotto in media 704 chilogrammi di rifiuti, seguita dall'Emilia Romagna con 677 chilogrammi e dall'Umbria con 661. 401 kg La più virtuosa Nel Sud si registra la minore produzione pro capite di rifiuti, in media pari a 509 chilogrammi, con un incremento del 2,9%. La regione più virtuosa è la Basilicata che ne produce 401 chilogrammi, seguita da Molise con 405 chilogrammi e Calabria con 476

ItaliaOggi

4 articoli

Le cartelle senza responsabile? Sono valide

La ctr veneto in controtendenza
Nicola Fasano

Partita aperta sulle cartelle mute. Queste non sono nulle in quanto non vi è alcuna norma che preveda tale nullità a seguito della mancata sottoscrizione della cartella. Questa la decisione della Ctr Veneto-Venezia n. 49/14/07 del 17 gennaio 2008, una delle prime sentenze emanate in secondo grado sul tema, in controtendenza rispetto alle prime pronunce delle Ctp.

La premessa. L'art. 7 della legge 212/2000 (Statuto del contribuente) prevede che nella cartella di pagamento debba esservi espressa indicazione della persona che, in quanto responsabile del procedimento, possa fornire informazioni e spiegazioni al contribuente. La Corte costituzionale, con l'ordinanza 377 del 14 novembre 2007, nel confermare la validità di tale norma, ha osservato come questa disposizione assicuri la trasparenza dell'attività amministrativa, garantendo così l'esercizio del diritto di difesa da parte del contribuente. A seguire Equitalia ha adeguato a questi dettami la cartellazione. E con la direttiva 228/2008, ha anche «invitato» le sue partecipate a non abbandonare il contenzioso, sorto ante-ordinanza, ritenendo comunque valide le cartelle anche in assenza di sottoscrizione.

La sentenza. La decisione della Ctr del Veneto ha dato dunque ragione al concessionario della riscossione, accettando il ricorso presentato contro la sentenza di primo grado che lo vedeva soccombente. I giudici d'appello partono dalla giurisprudenza consolidata (che tuttavia non citano nel dettaglio) in termini di non necessità della sottoscrizione della cartella di pagamento, corrispondente peraltro, a modello ministeriale che, appunto, non richiede tale formalità. E dopo aver ricordato l'articolo 7 dello Statuto e il recente intervento della Corte costituzionale concludono per la validità della cartella muta. Ciò in quanto è pur vero che l'indicazione del responsabile del procedimento sancita dal citato art. 7 non è un inutile adempimento, ma anzi la tipica espressione dei principi del buon andamento e dell'imparzialità della pubblica amministrazione sanciti dall'articolo 97 Cost. Ma la sanzione della nullità può essere comminata, data la gravità della stessa, solo se espressamente prevista. E sul punto, osserva la Ctr, l'articolo 7 dello Statuto non prevede alcuna sanzione. Così, in attesa che si formi un orientamento in sede di legittimità dinanzi ai giudici della Cassazione, la commissione regionale non condivide l'opinione, che sta prendendo piede in diverse commissioni provinciali, secondo cui le cartelle mute sono nulle. Potendosi al limite configurare solo una responsabilità disciplinare nella persona del capo ufficio da cui proviene la cartella.

Nel dl spazio a sfratti e giustizia. Sicurezza verso la decadenza

Il milleproroghe imbarca di tutto

Sono 800 gli emendamenti al testo che il 19 febbraio sarà alla camera per l'approvazione
Valerio Stroppa

Il decreto-legge milleproroghe si appresta a diventare un omnibus. Il testo sarà in aula alla camera martedì 19 febbraio per l'approvazione e i lavori dell'assemblea andranno avanti anche il 20 e 21 febbraio. Lo ha deciso ieri sera la conferenza dei capigruppo di Montecitorio, nonostante gli sforzi in commissione di calendarizzare già per la prossima settimana la discussione del testo. Tra i cinque dl rimasti in sospeso con lo scioglimento delle camere, oltre al milleproroghe sarà convertito anche quello che estende le missioni all'estero per tutto il 2008, come confermato dal sottosegretario alle riforme Giampaolo D'Andrea. Vista la ristrettezza dei tempi, dunque, non dovrebbero trovare l'attenzione del parlamento i dl relativi alle espulsioni, alla contrattazione collettiva per i lavoratori operanti nei servizi di pulizia e alla reggenza degli uffici giudiziari. Ma se per questi ultimi due provvedimenti c'è la possibilità di confluire all'interno del milleproroghe, il decreto Amato sulla pubblica sicurezza (dl n. 249/2007), pubblicato in G.U. il 2 gennaio scorso, dovrebbe decadere. Sul testo, infatti, non c'è accordo tra le parti e, oltre ai dissensi con l'opposizione, sembrano esserci punti di vista divergenti anche all'interno della maggioranza uscente. Inoltre, entrerà anche la proroga degli sfratti per i ceti deboli.

Omnibus. Il decreto-legge milleproroghe, n. 248/2007, il 19 febbraio prossimo sarà all'esame della camera per l'approvazione. Il provvedimento, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 302 del 31 dicembre 2007, deve essere convertito entro il 29 febbraio. In caso contrario, trascorsi i 60 giorni dall'entrata in vigore, perderebbe efficacia ex tunc, motivo per cui il senato si troverà quasi certamente nella condizione di non poter operare ulteriori modifiche al testo. Ma i decreti-legge latenti in parlamento sono cinque. «Il governo indicherà i dl che ritiene indispensabile convertire», ha spiegato il sottosegretario D'Andrea, «e questi sono certamente il milleproroghe e quello sulle missioni internazionali. Sugli altri, bisognerà vedere: abbiamo questa settimana di tempo per discutere con l'opposizione e capire se ci sono margini per recuperarne qualche altro». Confluiranno nel milleproroghe le disposizioni sugli sfratti a carico dei meno abbienti, che invece inizialmente sarebbero dovute essere oggetto di un autonomo provvedimento. «Visto che si tratta dell'ultima possibilità che questa legislatura ha per affrontare i problemi del paese, è auspicabile che ci sia accordo tra maggioranza e opposizione sulle questioni da inserire nel milleproroghe», spiega Angelo Piazza (Rosa nel pugno), relatore del provvedimento alla camera. «Vista la ristrettezza dei tempi, dobbiamo agire con più flessibilità del solito, sia a livello procedurale sia di contenuti, perché alcune di queste misure sono veramente importanti e hanno bisogno di un ampio consenso».

Emendamenti. Tante, tantissime le modifiche al testo che sarà all'esame di Montecitorio. Agli emendamenti approvati in commissione affari costituzionali e bilancio della camera, si sono infatti aggiunte diverse misure. In totale, gli emendamenti sono circa 800. I più importanti riguardano la rottamazione dei motorini inquinanti e l'estensione della Visco-Sud per l'anno 2007 (si veda ItaliaOggi del 31 gennaio 2008). A confermare le novità è l'altro relatore del provvedimento, Francesco Piro. «Credo che sarà inserito anche l'emendamento che assegna esclusivamente alla giurisdizione del giudice ordinario le responsabilità degli amministratori e dei dipendenti delle società pubbliche», dichiara a ItaliaOggi il deputato del Pd.

«Tuttavia, la disposizione dovrebbe essere limitata alle società quotate». E, per altro, sarà priva di effetto retroattivo, in modo che non si applicherà ai procedimenti in corso alla Corte dei conti. In arrivo

anche il fondo di 5 milioni di euro annui per fronteggiare la possibile situazione di crisi occupazionale dell'aeroporto di Malpensa e il maxi-assegno da 250 milioni di euro per il Policlinico Umberto I di Roma.

Tra le novità delle ultime ore, probabile l'emendamento sulla riorganizzazione delle commissioni tributarie. Inoltre, troverà spazio la querelle in corso sui consorzi di bonifica, toccata pure dalla Finanziaria (ma in molti casi le competenze sono regionali): la vexata quaestio è se optare per la loro estinzione o solo per il riordino. Infine, la rateizzazione dei ruoli fiscali dovuti dalle imprese all'erario: l'emendamento ha avuto l'ok della commissione bilancio della camera, ma crea problemi di copertura. Per questo motivo, i tecnici del ministero dell'economia stanno predisponendo gli aggiustamenti.

Nell'ultimo biennio la domanda di giustizia si è contratta del 29%. Crescono gli appelli al Cds

I Tar perdono appeal: meno ricorsi nel 2006

Il bilancio della giustizia amministrativa

Meno ricorsi ai Tar. La domanda di giustizia amministrativa in primo grado ha subito nel 2006, rispetto all'anno 2005, una flessione del 6,5% (58 mila ricorsi nel 2006, rispetto ai 62 mila del 2005) ed un incremento dell'1,5 % in grado d'appello (7.140 ricorsi nel 2006, 7.036 nel 2005). Il numero dei ricorsi definiti ha registrato una riduzione del 16% in primo grado (93.058 decisioni nel 2006 contro le 111.274 del 2005 e 111.030 del 2004); al contrario si registra, in secondo grado, un aumento pari al 10% (8.172 decisioni nel 2006 rispetto alle 7.413 del 2005 e 7.758 del 2004). L'andamento sulla giustizia amministrativa nel 2006 è fotografato dal consueto rapporto approvato dal consiglio di presidenza amministrativa e inviato al parlamento. Analizzando con maggior attenzione il rapporto, si nota che per i Tribunali amministrativi regionali, nel biennio 2005/2006, si è determinata una contrazione complessiva del 29% rispetto ai ricorsi presentati nel 2004 (nel 2006, una flessione del 6,5% rispetto al 2005, ma principalmente nel 2005 una flessione del 22,5% rispetto al 2004). Al contrario il numero dei ricorsi presso il Cds, che in entrata ha registrato un leggero incremento della domanda di intervento, in controtendenza rispetto al primo grado. Anche in secondo grado le vertenze definitive risultano in numero superiore ai ricorsi in entrata. Nel 2006 le decisioni sono state 8.172, tra sentenze e sentenze brevi (6.961), e decreti decisorii di merito (1.211), con un incremento del 9,3% rispetto alle 7.500 circa del 2005. I dati che riguardano i ricorsi giacenti in primo e secondo grado, evidenziano che, dopo il picco raggiunto nel 2000, anche nel 2006 permane la tendenza verso la progressiva riduzione delle giacenze. La conferma del saldo attivo nel rapporto tra giudizi definiti e ricorsi pervenuti si evince dai seguenti numeri: a fine 2006 risultano pendenti presso i Tar circa 690 mila ricorsi (a fine 2005 erano circa 724.000), mentre presso le Sezioni giurisdizionali del consiglio di Stato le giacenze (circa 21.700 ricorsi) sono leggermente diminuite (nel 2005, 22 mila ricorsi). La dotazione organica complessiva del personale amministrativo al 31 dicembre 2006, è passata da 969 a 920 unità. Per quanto concerne il personale di magistratura, risultano in servizio 20 presidenti di sezione del Consiglio di Stato, 83 consiglieri di Stato, 22 presidenti di Tar e 296 magistrati di Tar. Riguardo all'aspetto finanziario della giustizia amministrativa, il bilancio autonomo di previsione della giustizia prevedeva per l'anno finanziario 2006, entrate ed uscite per oltre 195 milioni di euro. Le previsioni di spesa sono cresciute per il personale, nel 2006 rispetto al 2005, del 10,38 %, pari a 145.891.703,15 euro; e del 18,23% (30.880.323,34 euro) per l'acquisto di beni e servizi, comprese le locazioni; le spese in conto capitale sono aumentate invece del 10,26%.

Debiti fuori bilancio, transazioni da approvare

La Corte conti Sicilia: danno erariale se l'iter è rallentato
Antonio G. Paladino

Scatta il danno erariale per i consiglieri comunali che non approvano un debito fuori bilancio inerente un accordo transattivo dell'amministrazione locale, qualora tutti gli elementi informativi portano a ritenerne utile l'immediata approvazione. In tal modo, si ritarda la soluzione bonaria della vertenza e si causa una significativa lievitazione degli oneri a carico del comune.

È quanto ha deciso la sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la regione siciliana nel testo della sentenza n. 215 del 21/1/2008, resa nota ieri dall'Associazione nazionale uffici tributi enti locali, con la quale ha condannato i consiglieri comunali di un'amministrazione locale del catanese per aver agito con colpa grave nel respingere l'adozione di una delibera consiliare di debito fuori bilancio per un accordo transattivo, nonostante questa fosse corredata di molteplici pareri che suggerivano agli stessi consiglieri l'immediata approvazione, proprio per non incorrere la stessa amministrazione locale in sanzioni e oneri più gravi. La posta di danno che la procura siciliana ha richiesto infatti di addebitare ai consiglieri che con il loro voto furono determinanti ai fini della bocciatura, è data dalla differenza tra l'importo erogato per la transazione e il minor importo che avrebbe potuto essere pagato qualora il consiglio comunale avesse riconosciuto il debito fuori bilancio derivante dalla prima proposta di accordo bonario.

Le cautele che i consiglieri comunali devono adottare, quando si tratta di approvare un debito fuori bilancio, non sono mai troppe, ma lo scenario in questo particolare caso non era così pericoloso. Infatti, tutti gli elementi informativi a loro disposizione (parere collegio revisori conti, parere avvocato dell'ente, approvazione dello schema da parte della giunta municipale), evidenziavano la convenienza per l'ente di addivenire a una transazione, inducendo gli stessi all'accoglimento della proposta di deliberazione.

Per il collegio della magistratura siciliana, si legge nel testo della sentenza in osservazione, non vi erano «apprezzabili e robuste ragioni» per non approvare la proposta di transazione che si tramutava in debito fuori bilancio. Ecco che, l'aver respinto «in un contesto sufficientemente rassicurante» tale iniziativa è indice di una condotta connotata da colpa grave, essendo la stessa palesemente contraria ai criteri di razionalità che si possono desumere dall'esperienza comune e amministrativa. Quanto poi alle argomentazioni svolte dal collegio difensivo e inerenti a una condotta che è stata improntata «a una prudente gestione delle risorse pubbliche», tale valutazione è stata ritenuta dal collegio «priva di pregio». Ciò in quanto la bocciatura della deliberazione ha costituito una sottovalutazione dei rischi connessi alla possibilità di soccombere nel giudizio civile che avrebbe coinvolto l'amministrazione locale, ipotesi questa «tutt'altro che remota».

Quanto al danno, il collegio ha comunque operato una riduzione del 30% sulla somma richiesta dalla procura. Infatti, non può essere ignorata l'evidenza che la compagine consiliare sia stata chiamata a porre rimedio (con l'adozione della deliberazione di debito fuori bilancio) a una situazione pregressa che gli stessi consiglieri non avevano certo concorso a determinare. Tale circostanza, ha pertanto rilevato in conclusione il collegio della magistratura contabile siciliana, pur non incidendo sull'accertata gravità della condotta dei consiglieri tenuta in occasione dell'adozione della delibera in esame, l'ha attenuata moderatamente.

La Repubblica

1 articolo

Pendolari puniti da Stato e Regioni zero fondi da Piemonte e Calabria

Treni sporchi e in ritardo, ma il governo taglia 500 milioni - Legambiente: la Lombardia spende lo 0,62% del bilancio regionale, il Lazio lo 0,14%

FULVIO TOTARO

ROMA - Mentre il governo investe su autostrade e linee ad alta velocità, le Ferrovie pensano di entrare in Borsa e gli imprenditori italiani vanno in Francia a comprare il nuovo treno superveloce, quasi due milioni di pendolari ogni giorno, due volte al giorno, viaggiano su treni sovraffollati, a volte sporchi e molto spesso in ritardo, per andare a scuola o a lavorare.

Gli italiani che quotidianamente si spostano fuori dal loro Comune, secondo il Censis, sono oltre 13 milioni: la maggior parte dei pendolari si sposta in auto e solo il 14,8% sceglie il treno e paga in media 49,2 euro al mese per l'abbonamento. Secondo Legambiente per liberare le città da traffico e inquinamento, bisogna migliorare il servizio ferroviario e far crescere il numero dei passeggeri, ma un rapporto dell'associazione ambientalista (che venerdì sarà al centro dell'assemblea nazionale dei pendolari) mostra che Stato e Regioni spendono troppo poco per i treni dei pendolari.

Dal 2000 lo Stato ha trasferito alle Regioni le competenze per il trasporto ferroviario locale (escludendo quelle a statuto speciale) e ogni anno stabilisce quanti finanziamenti dedicare a questo settore. Le Regioni stipulano con Trenitalia o altri concessionari i contratti di servizio in cui fissano alcuni parametri di qualità: numero dei posti, pulizia dei vagoni, puntualità. E potrebbero aggiungere ulteriori finanziamenti per potenziare il servizio, ma le risorse delle Regioni in questi anni sono state marginali: meno dell'1% del bilancio regionale.

Vincenzo Soprano, amministratore delegato di Trenitalia, ha spiegato che «l'incasso per i servizi regionali in Italia è di 10 centesimi per passeggero-chilometro, contro i 20 della Francia e della Germania». Quest'anno anche i finanziamenti dallo Stato sono diminuiti: la Finanziaria del 2008 ha destinato al servizio ferroviario regionale solo 1,174 miliardi di euro, 500 milioni in meno del 2007, e sono scomparsi i finanziamenti originariamente previsti per 1000 nuovi treni per i pendolari.

La Regione che spende di più è la Lombardia: oltre 16 milioni di euro nel 2007 e più di 700 milioni negli ultimi anni per comprare nuovi treni che resteranno di sua proprietà. La Toscana invece è la Regione che ha investito con più continuità per migliorare il servizio, potenziando la cadenza dei collegamenti principali e i risultati già si vedono: negli ultimi sette anni i passeggeri sono aumentati da 165 mila a 210 mila. Campania, Lazio, Piemonte e le altre Regioni che hanno una alta concentrazione di pendolari, hanno finanziato l'acquisto di nuovi treni, ma secondo il rapporto di Legambiente spendono poco per migliorare il servizio: in particolare, Piemonte e Calabria negli ultimi anni non hanno stanziato risorse aggiuntive per i pendolari. Molte Regioni sfruttano le penali, previste nei contratti in caso di ritardi, soppressione o scarsa pulizia dei treni, per rimborsare i passeggeri. Qualcuna ha scelto invece di usare quei soldi per potenziare il servizio. Ma non basta, spiega Legambiente, per trasformare il trasporto dei pendolari in un obiettivo strategico nazionale.

Libero Mercato

4 articoli

Battaglia sui mutui dell'amministrazione di Lecco

È scontro tra Corte conti e Deutsche bank

F.D.D.

È scontro aperto tra la Corte dei conti e Deutsche Bank. L'istituto di credito tedesco, secondo quanto risulta a Libero Mercato, ha deciso da pochi giorni di ricorrere in appello contro la pronuncia della sezione giurisdizionale per la Lombardia della magistratura contabile che, a maggio dello scorso anno, l'aveva condannata al pagamento di un debito di oltre 20mila euro del Comune di Lecco. Cifra probabilmente non particolarmente significativa. Il ricorso promosso dai legali di Db mira a scalfire un'interpretazione del testo unico degli enti locali, contenuta nella sentenza della Corte lombarda, che amplierebbe a dismisura la responsabilità delle cosiddette banche tesoriere. Un precedente pericoloso, insomma. La Corte dei conti ha contestato a Deutsche Bank una serie di colpe nella gestione del conto di tesoreria, cioè il deposito su cui transitano tutte le somme del Comune (e, più in generale, di tutti gli enti locali e territoriali). La questione ruota attorno ad alcuni mutui che l'ente lombardo aveva sottoscritto con Cariplo (gruppo Intesa Sanpaolo) e banca Monte dei Paschi di Siena. Più nel dettaglio, Deutsche Bank non avrebbe dovuto pagare alcune rate perché, secondo la Corte dei conti, avrebbe dovuto accertare che il ricavato credito concesso da Cariplo e Mps fosse effettivamente stato devoluto alle destinazioni previste nel contratto di finanziamento. Il Consiglio comunale di Lecco, invece, nel 2001 aveva disposto che le perdite realizzate dall'azienda locale di trasporto pubblico (Apt) fossero ripianate con una parte delle somme dei mutui non ancora impegnate nei lavori programmati. Di qui, l'ordine di pagamento impartito alla filiale locale di Deutsche Bank. Che, in ossequio alla decisione dell'amministrazione comunale, ha regolarmente pagato le rate alle due banche creditrici. Una mossa sbagliata, secondo la procura regionale per la Lombardia della Corte dei conti. Che ha riscontrato «irregolarità» nella gestione del conto di tesoreria. L'istituto tedesco avrebbe dovuto verificare puntualmente l'attestazione del Comune di Lecco sull'impiego dei mutui. Attestazione che, secondo la Corte, andrebbe richiesta sistematicamente al momento della liquidazione delle singole rate di ammortamento del mutuo: «soltanto la regolare attestazione dell'ente circa il rispetto delle modalità di utilizzo costituisce valida giustificazione della spesa e, pertanto, della diminuzione patrimoniale realizzata con il pagamento». La difesa di Deutsche, invece, si fonderà sul presupposto che, di fatto, vincolerebbe la banca tesoriera. I legali richiameranno con ogni probabilità la norma (decreto legislativo 267/2000) secondo cui «il pagamento dei ratei di mutuo è un obbligo incondizionato del tesoriere che va adempiuto puntualmente alle scadenze contrattuali a pena di indennità di mora».

Credito a rischio nei comuni

Comuni, province e regioni corrono il rischio di andare incontro a una sensibile stretta sulle linee di credito. La crisi di governo potrebbe far saltare, infatti, il tavolo di lavoro fra banche e Tesoro aperto per mettere mano senza indugi alle norme che regolano i finanziamenti a lungo termine agli enti locali. Pressato dai big del credito, il ministero dell'Economia aveva varato solo pochi giorni una speciale task force proprio valutare una riforma del decreto, varato a marzo del 2006, che fissa, tra altro, la misura massima di tasso fisso applicabile ai prestiti. Il provvedimento contestato dagli istituti considera l'apertura delle linee di credito - per prassi considerati finanziamenti a lunga scadenza - al pari di operazioni a breve e riduce, quindi, le possibilità, per le banche, di erogare denaro agli enti locali e territoriali. servizio a pagina 4

Nel mirino il bond da 1,7 miliardi

Il Comune di Milano nomina tre saggi per passare ai raggi x i derivati

La commissione Bilancio del Comune di Milano ha nominato ieri all'unanimità il collegio di saggi col compito di valutare l'entità dei derivati in essere e di quelli conclusi negli ultimi tre anni. Lo ha annunciato Davide Corritore, vicepresidente del consiglio comunale ed esponente dell'opposizione a Palazzo Marino. «Il collegio è composto da Cesare Conti, professore di Finanza aziendale all'università Bocconi; Paolo Chiaia, amministratore delegato di Calipso, società di consulenza specializzata nel risk management controllata da Banca Finnat Euramerica); Nicolino Cavalluzzo, commercialista e sindaco di diverse società», ha riferito Corritore. «Siamo molto soddisfatti della nomina e dell'avvio dei lavori, data la necessità di fare rapidamente chiarezza sui rischi finanziari in essere», ha aggiunto il vicepresidente del Consiglio comunale precisando che la valutazione dovrebbe essere completata entro trenta giorni dalla nomina degli esperti. Nel mirino dei saggi finirà soprattutto il bond trentennale di 1,7 miliardi di euro emesso dal comune di Milano nel giugno del 2005 è stato ristrutturato sei volte, le ultime tre negli ultimi 14 mesi, per un volume di oltre 6 miliardi di euro. Il collegio dovrà anzitutto ricostruire e descrivere tutti gli strumenti finanziari derivati utilizzati dal Comune dal giugno 2005 a oggi; descrivere il contesto normativo di riferimento; fare una valutazione finanziaria (il cosiddetto mark to market) dei contratti derivati in essere e un'altra valutazione relativa alle date in cui sono stati sottoscritti questi contratti. Gli esperti dovranno poi indicare i risultati economici prodotti da questi strumenti sul bilancio e valutare i possibili rischi finanziari e creditizi a carico dell'amministrazione fino al termine dei contratti in essere; infine, a loro il compito di comparare i derivati del Comune e quelli usati da altre amministrazioni pubbliche.

Catalogo degli amori infranti

Ma la storia dei derivati è piena di svarioni

U.LOS.

Ecco il catalogo degli amori infranti in materia di derivati di molte istituzioni finanziarie e non. Il fascino dello strumento è indubbio, hanno una grandissima capacità di produrre reddito ma nel contempo possono nascondere enormi rischi, a causa della loro cattiva gestione. Il recente caso del trader Jérôme Kerviel, specializzato in equity index futures, che apre una posizione per 50 miliardi di euro di controvalore, chiusa da SocGen con una perdita vicina ai cinque miliardi di euro, è solo uno dei tanti. 6.500 mln di dollari: Amaranth Advisor Hedge Fund - Settembre 2006: un singolo trader Brian Hunter perde in tre settimane il 65% del patrimonio del fondo Amaranth. Le perdite sono state accumulate in diverse operazioni sul futures sul gas naturale scambiato al Nymex, la borsa derivati di New York. 4.600 mln di dollari: Long-Term Capital Management - Il crak del Long Term Capital Managent è il più celebre. Il fondo seguiva una strategia di convergence-arbitrage: identificare 2 titoli quasi uguali i cui prezzi erano momentaneamente divergenti. Il fondo acquistava il titolo meno caro e vendeva quello più caro oltre a coprirsi dai rischi residui. Nell'agosto 1998 fu messo in difficoltà dall'allargamento dei credit spread a seguito della crisi russa. 2600 mln di dollari: Sumimoto Corporation - Nel 1990, la Sumimoto, una delle maggiori trading company giapponesi, perse a causa di un unico trader Yasuo Hamanaka che operava in rame al London Metal Exchange. Faceva trading sia sul fisico che su futures che opzioni. 2.000 mln di dollari: Orange County - Il 6 dicembre 1994, la contea di Orange County dichiarò bancarotta. La causa del dissesto: i derivati sui tassi di interesse sottoscritti dal suo tesoriere Robert Clitron. 1.400 mln di dollari: Barings - Nel 1995, la Barings nota anche come la banca inglese che custodiva il patrimonio della regina, è stata portata al collasso da una serie di operazioni effettuate presso la sede di Singapore da un solo trader Nick Leeson. Avrebbe dovuto compiere solo operazioni di arbitraggio tra il prezzo dei futures sull'indi ce Nikkei 225 presso la borsa di Singapore e quelli quotati alla borsa di Osaka. Anche in questo caso la proprietà era a conoscenza delle attività del trader: nel 1992 le operazioni di Leeson portarono utili alla Baring per 10 mln di sterline, il 10% del risultato di esercizio della banca stessa. 1.300 mln di dollari: Metallgesellschaft Ag - La tedesca Metalgesellschaft stipulò contratti di fornitura a lungo termine 5, 10 anni sul petrolio e la benzina e decise di coprirsi dalle oscillazioni del prezzo utilizzando futures a breve termine. I dirigenti che avevano ideato la strategia di copertura sostennero che i flussi di cassa di breve termine sarebbero stati compensati dagli introiti che si sarebbero realizzati sui contratti a lungo termine. Tuttavia, l'alta dirigenza della società e le banche cominciarono ad essere molto preoccupate per gli enormi esborsi per il reintegro dei margini. La società decise di chiudere tutti i derivati di copertura con una perdita pari a 1330 milioni di dollari. 1.150 mln di dollari: Banca Italease - Nel giugno 2007 Banca Italease a causa dell'innalzamento dei tassi di interesse decise di chiudere tutte le proprie posizioni in derivati con la controparte istituzionale. La magistratura si è interessata alla vicenda ma non si è ancora giunti a una verità condivisa sulla faccenda. 1.100 mln di dollari: Daiwa Bank - Nel 1995 viene alla luce come un solo trader Toshihide Iguchi operante presso la filiale di New York della banca ha perso per la banca oltre 1 mld di dollari in oltre 30mila operazioni su derivati su titoli di stato. 800 mln di dollari: Bank of Montreal - Nel 2007 il trader David Lee riportò perdite per 800 milioni di dollari a seguito di operazioni in futures ed opzioni sul contratto del Natural Gas scambiato a New York. 600 mln di dollari: China Aviation Oil (Singapore) Corp. Ltd - Nel 2006 si ritenne che l'ad della società, Chen Jiulin, fosse il responsabile delle ingentissime perdite accumulate. L'operatività che portò al collasso la compagnia era concentrata su futures ed opzioni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

sul petrolio.

Foto: J. Kerviel lapresse

MF

2 articoli

L'OBIETTIVO È DESTINARE RISORSE ALL'EDILIZIA SOCIALE

Veltroni studia un fondo immobiliare da 700 milioni

LIVIA ZANCANER

Il comune di Roma sta studiando la costituzione di un fondo immobiliare o una Siiq in cui saranno apportati immobili esistenti per un valore complessivo di 700 milioni di euro. Di questi, 500 milioni sono costituiti da immobili strumentali e 200 residenziali. Le risorse derivanti dalla cessione degli immobili dovrebbero essere poi utilizzate per la realizzazione di 10 mila alloggi entro il 2010 da destinare all'Edilizia residenziale pubblica (Erp). Il progetto, a cui partecipa anche la Cassa depositi e prestiti e su cui sta lavorando lo studio legale Delli Santi & partners (tra gli altri Mirko Annibali, tax partner), si troverebbe ancora in una fase preliminare, quella dello studio di fattibilità: i soggetti coinvolti stanno infatti ragionando sulla tipologia di strumenti finanziari più adatta da utilizzare (fondi, Siiq, società miste). Nella capitale si tratta di un'operazione nuova nel suo genere, ma in Italia esistono già esperienze di questo tipo. La struttura del fondo o della Siiq che il Comune di Roma starebbe vagliando rispecchia infatti quella del progetto Remi realizzato dal comune di Milano, sempre insieme alla Cdp. L'obiettivo, come per Roma, è la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, attraverso il trasferimento degli immobili con vincoli Erp, attualmente sfitti, al fondo, in modo da consentire la liberazione di risorse per realizzare nuovi interventi di edilizia residenziale pubblica. Ora il comune, Cdp e Bnl Fondi immobiliari (ha vinto la gara alla fine dello scorso anno) dovranno reperire i finanziamenti per consentire al fondo di acquistare, entro i primi mesi del 2008, gli immobili non ancora apportati, e successivamente il collocamento delle quote del fondo detenute dal comune. Un'operazione analoga è stata conclusa a fine 2007 dal comune di Torino, mentre in Lombardia la Fondazione Cariplo aveva dichiarato a ottobre 2007 di voler realizzare un nuovo fondo specializzato nell'housing sociale, dopo Abitare Sociale 1, sempre in collaborazione con Cdp. (riproduzione riservata)

EMENDAMENTO SMUSSATO PER ANDARE INCONTRO ALLA CDC

Il Tesoro non fa retromarcia sul controllo delle quotate

MICHELE ARNESE

Partirà il 19 febbraio la discussione alla Camera sul decreto Milleproroghe che scade a fine febbraio e che deve anche avere il via libera del Senato. A decidere la data del 19 è stata la conferenza dei capigruppo: lunedì 18 scadranno i termini per presentare gli emendamenti. Gli occhi sono puntati su quello che il governo ha intenzione di presentare sulle società quotate. La bozza che affida alla giurisdizione ordinaria il controllo dei vertici delle spa è ancora sub judice. A sottolinearlo è il relatore al decreto in commissione Affari Costituzionali della Camera, Angelo Piazza (Sdi-Rosa nel pugno). «Stiamo valutando se fare la misura e come. Comunque», ha aggiunto, «stabilendo che ha portata innovativa e non si applica ai processi in corso». Quest'ultima novità verrebbe incontro ad alcune delle perplessità sollevate dalla magistratura contabile. In più la norma dovrebbe valere non per tutte le spa pubbliche ma essere «limitata alle quotate in cui lo Stato è in minoranza», ossia le società, ha spiegato Piazza, «in cui prevale il capitale privato: sono quelle che hanno il maggiore problema di attrazione degli investimenti e, inoltre, nei prospetti di quotazione questo aspetto non c'era». Piazza ha anche precisato che «la Corte dei conti continuerà a fare il suo mestiere nei confronti dell'amministratore pubblico, ossia sul socio Tesoro, ma la gestione è privatistica». Più in generale, il relatore ha rimarcato che maggioranza e governo devono «stabilire cosa fare del decreto legge e raggiungere un accordo, il più ampio possibile, anche con l'opposizione, per convertirlo, inserendo i problemi posti da tutti, con una intesa su questo che costituisce l'ultimo atto della legislatura». In questo quadro, Piazza non ha escluso l'ipotesi che nel decreto possa essere inserita la destinazione ai salari dell'extragettito ma ha riferito che «al momento qui non se ne sta parlando e nessuno ha detto nulla». Ieri, comunque, il sottosegretario all'Economia, Alfiero Grandi (Sinistra democratica), ha invece auspicato che la norma della Finanziaria che destina l'extragettito al sostegno dei salari «deve diventare da programmatica a immediatamente spendibile», quindi da inserire nel decreto milleproroghe. «A marzo», secondo Grandi, «con la trimestrale di cassa ci saranno più entrate del previsto; L'intervento può e deve essere fatto entro marzo. Per farlo occorre un provvedimento legislativo che completi la Finanziaria e che potrebbe essere un emendamento al cosiddetto milleproroghe all'esame della Camera. Se l'opposizione ascolterà l'appello, bene, altrimenti la maggioranza può andare avanti». Gli emendamenti già depositati al Milleproroghe hanno intanto raggiunto quota 800, ma il termine per la presentazione è stato riaperto fino a lunedì 18. Fra quelli che dovrebbero passare c'è il recupero della Visco-Sud e la cassa integrazione per il personale dei servizi a terra di Malpensa, in caso di esuberi legati alla cessione di Alitalia. Sarebbe in ballo anche una proposta per prolungare la durata dei commissari della Consob da cinque a sette anni. Una proposta su cui non c'è unanimità nel governo che tenderebbe a rimettersi al Parlamento. (riproduzione riservata)